Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Nell'elenco dei medicinali "ribassati„ vi sono farmaci che crescono di prezzo!

In ottava pagina le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE N. 318 ★ MERCOLEDI' 16 NOVEMBRE 1960

Ehrenburg parla di Modigliani

In terza pagina un brano delle memorie dello scrittore sovietico edite dagli Editori Riuniti

Il voto dei mezzadri

La forte categoria dei contadini mezzadri ha dato un notevole contributo all'avanzata della sinistra, ed in particolare del Partito comunista, nelle regioni dove i mezzadri rappresentano tanta parte della popolazione agricola, specialmente in Emilia, Toscana, Umbria e Marche, ma anche altrove. Il dato più significativo è quello di Siena, provincia essenzialmente agricola e mezzadrile, che ha dato la maggioranza assoluta al nostro Partito.

Il voto dei mezzadri ha un significato particolare se si tiene conto della crisi di quel tipo di contratto e delle sue conseguenze: lo esodo di decina di migliaia di giovani e il diffuso fenomeno dell'abbandono dei poderi, che è particolarmente grave in tutto l'Appennino tosco-emiliano. Con il loro voto i mezzadri hanno condannato la politica agraria del governo ed hanno espresso la loro adesione alla politica agraria del nostro Partito, hanno dimostrato la loro fiducia nella possibilità di diventare padroni della terra che lavorano nelle forme previste dal progetto di legge che porta la firma del compagno Togliatti. Il voto dei mezzadri ha il significato di adesione agli ideali del socialismo espressi nella loro pienezza dal Partito comunista.

Partecipando alla vita e alla lotta della organizzazione sindacale unitaria e dei partiti dei lavoratori il contadino mezzadro ha maturato la sua coscienza di classe socialista, abbandonando via via le remore ideologiche e i pregiudizi antisocialisti abilmente coltivati dalla borghesia agraria e dal clero. Fondandosi su antiche tradizioni che risalgono alle origini del movimento operaio la propaganda socialista ha concorso non poco a fare del mezzadro un lavoratore evoluto e un forte combattente.

Il mezzadro è molto mutato, e di questo mutamento gli agrari, che ricordano con nostalgia «il buon tempo antico», quando i coloni «sobri e senza pretese» spingevano il rispetto verso il padrone sino a non osare chiedere la chiusura dei conti, devono tenerne conto. Il mezzadro non si sente più servo del padrone, ha dimesso il timore riverenziale, si sente un lavoratore libero e come tale rispetta e vuole essere rispettato; vuole vederci chiaro nei conti colonici; rivendica il diritto di contrattare gli investimenti e chiede di poter accedere ai contributi statali; rivendica una più equa rirartizione delle spese e premi di produzione per le coltivazioni specializzate; rivendica la disponibilità del prodotto per poter essere membro di pieno diritto delle cooperative di compra e vendita, per l'uso in comune delle macchine e per la conservazione, la trasformazione e la vendita dei prodotti; difende la conquista della giusta causa vista come un fatto di libertà e un primo passo verso la conquista della terra. Il mezzadro aspira alla proprietà della terra che è bagnata dal suo sudore, vuole godere da solo i frutti del proprio lavoro. Il mezzadro sa che divenuto proprietario della terra non tutti i suoi problemi saranno risolti, ma ha fiducia nelle sue forze, sa che liberato dall'obbligo di dare la metà del prodotto al padrone, riuscirà a modernizzare la sua azienda e ad elevarne il reddito, sa che le sue fatiche e i suoi sacrifici saranno fatti per sè, per la sua famiglia, per i suoi figli e non per un padrone inetto e sfruttatore.

Il voto dei mezzadri è una manifestazione di fiducia verso quel Partito e quegli uomini che sono sempre stati al loro fianco e alla loro testa nelle lotte più aspre, che hanno saputo indicare una soluzione della crisi della mezzadria che risponde alle loro aspirazioni ed alle esigenze dello sviluppo della agricoltura. Il risultato elettorale delle province mezzadrili dimostra che avevano torto coloro che credevano di vedere nell'esodo e nell'abbandono dei poderi un atto di sfiducia verso la prospettiva della conquista della terra. Del resto se ci fosse stata sfiducia non sarebbe stato possibile condurre quest'anno una lotta unitaria durata quattro mesi che ha costretto la Confagricoltura a riprendere le trattative per il patto nazionale e che ha permesso di mantenere l'unità sindacale.

Il risultato elettorale generale è tale da rafforzare la fiducia della categoria nella possibilità di portare avanti sino al suo esito vittorioso sia la lotta per il rinnovo del contratto nazionale, che quella più generale per la terra. Vi sono le condizioni per portare a un grado più elevato la lotta di massa, in appoggio all'azione parlamentare, affinchè il progetto legge che prevede il passaggio della terra nelle mani dei mezzadri, venga discusso ed approvato dal Parlamento. I mezzadri hanno la loro parola da dire per indurre il Parlamento a trasformare il Piano verde in un vero piano per la difesa e lo sviluppo dell'azienda e proprietà contadina, hanno la loro parola da dire a proposito della Conferenza nazionale dell'agricoltura annunciata dall'on. Fanfani. Essi devono rivendicare di essere presenti e partecipi delle discussioni e delle decisioni di questa Conferenza che non può certo ignorare il problema della mezzadria.

I Consigli comunali e provinciali, conquistati con il concorso dei voti dei contadini, devono dare tutto il loro appoggio alle loro rivendicazioni. Nell'ambito dei loro poteri devono prendere tutte quelle iniziative atte a venire in aiuto all'azienda e proprietà contadina. Devono in primo luogo dare nuova vita ai Comitati comunali e provinciali della agricoltura; assicurare l'assistenza tecnica e intervenire in tutte le questioni riguardanti gli investimenti e lo sviluppo della agricoltura: piani di trasformazione, impianti di irrigazione, costruzione di laghetti collinari, impianti di frutteti, di vigneti; impianti per la conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti, ecc. Una particolare attenzione deve essere data a quelle opere che sono di pertinenza delle amministrazioni locali, e che sono suscettibili di migliorare le condizioni ambientali generali di vita dei contadini, case coloniche, acquedotti, elettrodotti, viabilità rurale, ecc.

Il problema di fondo è quello della terra: bisogna andare avanti sulla piattaforma indicata dal progetto legge presentato dal nostro gruppo parlamentare, applicando alle condizioni concrete di ogni provincia e di ogni comune la politica agraria del partito. Non dimenticare che la prima condizione del successo è l'unità.

ARTURO COLOMBI

SILENZIO E PASSIVITA' DEI CAPI DEMOCRISTIANI DI FRONTE ALL'ATTACCO DI TAMBRONI

L'ambigua politica di Fanfani e di Moro fa rialzare la testa al clerico-fascismo

Si riaprono le lacerazioni nella DC - L'iniziativa dell'ex presidente del Consiglio si collega con la linea di chiusura a sinistra enunciata da Scelba e Gonella - Preoccupata ma debole reazione del PSDI e del PRI - Pressioni dell'A.C. per una Giunta col MSI a Roma

La «bomba» Tambroni, esplosa proprio mentre nel gruppo dirigente democristiano si riaprivano le lacerazioni superficialmente suturate a luglio con l'aiuto dei partiti minori, ha riproposto brutalmente all'opinione pubblica e alle forze politiche democratiche italiane il problema di una valutazione coerente della natura profondamente reazionaria della DC e degli strumenti necessari per battere il blocco clericale di potere.

Non è sfuggita innanzitutto agli osservatori politici la concomitanza fra l'attacco sferrato da Tambroni contro determinate soluzioni del problema delle giunte, e le violente prese di posizione di Scelba, Gonella e Bonomi, i passi effettuati da Gedda in Vaticano, gli *ultimatum* delle gerarchie ecclesiastiche, la pressione clerico-fascista per ribadire le alleanze fra la DC e il MSI. Le informazioni che circolano a Montecitorio sulla genesi della iniziativa clamorosa di Tambroni confermano che essa, come si è detto subito, non è un gesto isolato ma il frutto di concordanze obiettive e di contatti organici fra le forze della destra dc e fra queste e quelle esterne al partito di maggioranza. Si afferma, ad esempio, che il testo della interpellanza era stato visto in precedenza dalla presidenza della Camera, e che anzi era stato corretto in quella sede perchè fosse proceduralmente accettabile; si afferma anche che l'iniziativa era conosciuta negli ambienti del Quirinale, e si dice anzi che l'estensore materiale della interpellanza sia uno dei consulenti della presidenza della Repubblica. Gli amici di Tambroni fanno sapere, d'altra parte, che il gesto dell'altra sera non è che l'inizio, poichè l'ex presidente del Consiglio intende documentare l'appoggio e la solidarietà avuta dalla DC, e da tutta la DC, nel corso della sua avventura clerico-fascista, non solo con il richiamo agli atti ufficiali, ricordati nel testo della interpellanza, ma anche con documenti autografi firmati da Moro.

L'opinione diffusa a Montecitorio è che Tambroni intenda proporsi apertamente come *leader* della destra interna della DC, scavalcando Scelba, Gonella e Segni e di dare battaglia in sede di Consiglio nazionale, alla fine del mese, quando dovrà essere definita la linea amministrativa (e nelle circostanze attuali essenzialmente politica) della DC, forte di un centinaio e più di telegrammi che, si dice l'ex presidente del Consiglio ha ricevuto nelle ultime 24 ore da altrettanti parlamentari dc. Che queste siano le intenzioni di Tambroni lo conferma quanto scriveva ieri mattina il *Corriere della Sera*, che notava: «Anche per il suo tono polemico, inconsueto fra ex presidente e presidente del Consiglio, l'interpellanza è stata interpretata non solo come un attacco personale a Fanfani e a Moro, ma come una *rentrée* politica dell'on. Tambroni dopo il lungo silenzio, con l'intento di coagulare intorno a se le forze di opposizione al governo Fanfani, alla segreteria Moro e all'apertura a sinistra; cioè le forze della destra».

Non vi è dubbio che la destra dc, uscita sconfitta a luglio nel paese, ma incoraggiata dal fatto che l'attuale Direzione dc non ha mutato gli orientamenti di fondo del partito, sta tentando ora una vasta operazione per imporre la sua linea, non contentandosi più di esercitare una influenza determinante come gruppo di potere interno, ma presumendo possibile rovesciare il rapporto di forze con il gruppo moroteo. La reazione dei dirigenti democristiani è stata per ora quella più agevole: hanno taciuto, e ieri il *Popolo* ha ignorato del tutto la presentazione della interpellanza. Secondo alcune fonti, Fanfani e Moro penserebbero di «riassorbire» l'avvenimento ponendo la questione in sede di gruppo parlamentare democristiano e chiedendo a Tambroni di ritirare l'interpellanza. Sembra, in altre parole, che il gruppo dirigente democristiano non intenda raccogliere gli appelli che gli vengono dai partiti minori perchè affronti decisamente il pronunciamento della destra, ma speri di far «marcire» la situazione, dividendo le forze che attaccano, facendo concessioni politiche e, in sostanza, ripiegando di fronte all'offensiva.

REAZIONI Al plauso incondizionato della destra estrema, degli organi tambroniani del mattino e del pomeriggio e del *Secolo d'Italia*, che traggono pretesto dalla interpellanza dello «statista marchigiano» per chiedere addirittura, come fa il *Tempo*, la «distruzione del Partito comunista», fa riscontro la perplessità dei repubblicani e dei socialdemo-

L. L.

(Continua in 10. pag. 8 col.)

Argomenti

Il cerchio si chiude

L'on. Tambroni non è iscritto al MSI, è iscritto alla D.C., è un dirigente della D.C., è un ex presidente del Consiglio della D.C. L'on. Tambroni non è neppure un «isolato» nella D.C., perchè ha avuto fino all'ultimo la solidarietà della D.C. e torna a rivendicarla. Nè «isolato» nella D.C. è l'on. Tambroni quando interviene a sostenere, per le Giunte e per il governo, una linea politica in tutto simile a quella che sostengono Scelba, Gonella e tutta la destra d.c. In questo contesto sta la gravità della sortita di Tambroni.

Tutto questo conferma una verità fondamentale: che nella D.C., non fuori di essa, è la radice di ogni involuzione reazionaria. Così è stato in passato e così è oggi. E' dal monopolio politico della D.C., centrista o no, che scaturì l'avventura tambroniana, teorizzata da Moro con lo «stato di necessità». E' dalla volontà della D.C. di conservare questo monopolio, centrista o no, che scaturisce ora questa nuova offensiva reazionaria della D.C. «L'operazione di luglio», fatta da Moro e Fanfani non per imboccare una nuova strada ma per salvare la continuità del potere democristiano, dai suoi velenosi frutti. E' una parabola che si compie, un cerchio che si chiude.

Tutto questo conferma una seconda verità fondamentale: che bisogna battere a fondo la D.C., colpire e rovesciare la sostanza di tutta la sua politica, senza di che non può esservi svolta nè a sinistra e neppure al centro-sinistra. Questa è l'indicazione che noi demmo all'elettorato, che l'elettorato popolare ha compreso, che deve essere compresa da tutte le forze democratiche e antifasciste.

Ma per battere la D.C. c'è un solo modo. La linea seguita in questi mesi dal PSDI e dal PRI, per «incoraggiare» la D.C. a un qualche mutamento di indirizzo, ha soltanto «incoraggiato» Moro e Fanfani su una strada che oggi consente a Tambroni di rialzare la testa: quella linea non solo non ha mutato nulla ma ha arrestato la grande prospettiva democratica aperta dal movimento unitario di luglio. Oggi, i fatti dimostrano che a quella prospettiva unitaria occorre più che mai richiamarsi. Questo è il senso del voto di novembre, il senso dello spostamento a sinistra in atto nel paese, il senso delle maggioranze unitarie, democratiche e antifasciste cui bisogna dar vita: se si vuol rompere davvero con tutta la destra, fare esplodere la crisi di *questa* D.C. e di *questa* sua politica, imporre una svolta.

*

Monito da Genova antifascista contro le manovre tambroniane

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 15 — La notizia della clamorosa interpellanza di Tambroni ha registrato reazioni immediate nella Capitale di Luglio. Questo pomeriggio un gruppo di giovani arrestati il 30 giugno ha consegnato alla nostra redazione una lettera che riproduciamo, tacendone le firme per comprensibili ragioni:

«Cara *Unità* — dice la lettera — siamo un gruppo di giovani arrestati il 30 giugno e rilasciati successivamente in attesa del processo. Stamane abbiamo letto sui giornali l'interpellanza presentata da Tambroni, e nella quale si ripetono le menzogne sull'«assalto dell'a piazza allo Stato». Non è una novità. Nel 1943 gli uomini della Resistenza venivano chiamati "banditi"; oggi gli uomini della Nuova Resistenza godono dello stesso trattamento. Non è però questo che ci preoccupa, quanto il fatto che l'iniziativa di Tambroni è tutt'altro che isolata. Prima di Tambroni c'è stato Pertusio, che ha trattato da "teppaglia" gli antifascisti di giugno, ed oggi ci rendiamo conto che sta delineandosi il proposito, già sconfitto una volta, di riprendere la strada delle avventure».

A questo punto la lettera

(Continua in 2. pag., 7. col.)

Invito alla chiarezza e all'unità

Manifesto comune a Pontedera del P.C.I. e del P.S.I. vittoriosi

Le forze popolari unite hanno saputo sconfiggere il grande industriale Piaggio e la D.C. che ne favoriva gli interessi

PISA, 15. — In questi giorni, mentre da ogni parte si fa un gran parlare di «giunte difficili» e di alleanze «caso per caso» della DC con il PSI, un invito alla chiarezza ed all'unità delle forze popolari e antifasciste è venuto da Pontedera grande centro industriale e città natale del Presidente Gronchi, nonchè dell'ex ministro dei Lavori pubblici on. Togni. A Pontedera, dopo l'esito vittorioso della battaglia elettorale, che ha sanzionato la notevole avanzata del PCI e del PSI — che dalla liberazione condividono la responsabilità della direzione del Comune — i due partiti della classe operaia hanno salutato il successo con il seguente manifesto, firmato dalle locali sezioni:

«La risposta migliore al linguaggio offensivo usato nei nostri riguardi dalla DC — si dice nel manifesto — i democratici e gli antifascisti di Pontedera l'hanno data rinnovando la fiducia alle forze popolari, permettendo loro di rimanere alla direzione di Palazzo Stefanelli (anche se l'on. Togni le aveva qualificate «accozzaglie di caltroni»). La forte avanzata di questi partiti nel nostro Comune corrisponde alla positiva attività svolta in tutti questi anni e alla quale i nostri amministratori hanno dato un contributo notevole e decisivo perchè Pontedera diventasse sempre più un centro importante di sviluppo economico, commerciale, industriale, agricolo e culturale. L'antifascismo artificioso e le discriminazioni ai danni delle più importanti forze operaie, i bassi salari, le mancate libertà democratiche nelle fabbriche, la politica della DC intesa a favorire gli interessi del grande padronato, hanno trovato nel voto una condanna secca e senza appello.

«La riconferma delle forze di sinistra alla direzione del comune e garanzia che i programmi presentati saranno realizzati».

Quella indicata dai comunisti e socialisti di Pontedera è la via per ottenere concretamente un effettivo spostamento a sinistra della situazione politica italiana.

Proprio a Pontedera la politica unitaria — ribadita nel corso della recente campagna elettorale — ha consentito al PSI, a dispetto dei muri alle sinistre teorici della divisione, di andare avanti passando da: 2950 voti del 1958 ai 3131 voti del sei novembre, mentre il PCI ha guadagnato a sua volta 249 voti, permettendo così a: due partiti di passare dal 50,1 per cento del 1958 al 52,8 per cento di oggi.

Contro la ferma volontà unitaria del PCI e del PSI si era scatenato con violenza nel corso della campagna elettorale, l'attacco della DC la quale aveva utilizzato il peso di Togni nel disperato tentativo di togliere il comune alle sinistre.

Visconti e gli attori ricorrono a Gronchi dopo il veto definitivo all'«Arialda»

In seguito alla decisione della commissione di censura di seconda istanza di vietare la rappresentazione dell'«Arialda» di Testori il regista dello spettacolo, Luchino Visconti, e gli attori della compagnia si sono recati ieri al Quirinale chiedendo di poter conferire con il presidente Gronchi allo scopo di chiederne l'intervento. A causa dell'assenza di Gronchi l'udienza non ha però avuto luogo: è stato però comunicato agli artisti che il presidente Gronchi li riceverà al suo ritorno da Milano. In serata Visconti ha letto ai critici la commedia proibita. Nella foto: Umberto Orsini, Luchino Visconti, Testori, Rina Morelli e Paolo Stoppa davanti al Palazzo del Quirinale

(Leggete in VI pagina i particolari del nuovo abuso della censura clericale)

Tremenda sciagura a un passaggio a livello

Corriera investita dal treno Sei morti e 8 feriti a Tivoli

Fra le vittime tre ragazzi che andavano a scuola — I motivi del disastro — Febbrile opera di soccorso — Lo straziante dolore dei parenti

TIVOLI — La autocorriera distrutta dopo lo scontro con il treno

Una terribile sciagura si è verificata alle 7.25 di ieri mattina presso Tivoli. Al passaggio a livello posto al chilometro 55 della linea ferroviaria Roma - Pescara, tra Mandela e Roviano, un treno che marciava a forte velocità si è abbattuto su una corriera carica di passeggeri fracassandola e scaraventandola nella scarpata laterale ad alcune decine di metri di distanza. Il bilancio del sinistro è terribile: 6 persone sono rimaste uccise e altre 8 ferite. Fra le vittime ci sono tre ragazzi che si recavano nella scuola di avviamento industriale di San Cosimato di Tivoli.

Per puro caso le proporzioni del disastro non sono state ancora più tragiche. Molti altri studenti non erano saliti sul veicolo a Cineto perchè, approfittando della bella giornata, avevano preferito raggiungere a piedi la Tiburtina per proseguire poi verso la scuola con un'altra corriera. La lunga passeggiata, decisa soltanto per risparmiare una parte della spesa imposta dal viaggio quotidiano, li ha salvati da una fine orribile.

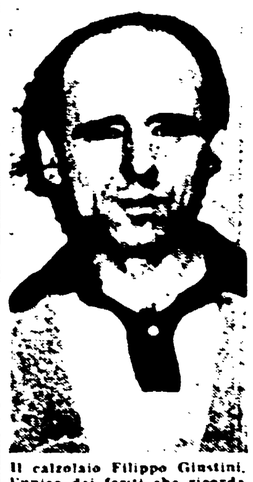
La notizia della sciagura si è diffusa fulmineamente seminando angoscia soprattutto a Cineto, il piccolo centro dal quale era partito il pullman della ditta SACR e dove risiedevano tutte le vittime. Centinaia e centinaia di persone si sono precipitate a piedi o con il primo mezzo capitato, sul luogo e sono state contenute a fatica dai cordoni di polizia. Per ore le madri e i padri dei ragazzi uccisi, i familiari e i conoscenti delle altre persone morte nello scontro, si sono abbandonati a scene strazianti di dolore.

I vigili del fuoco, la Croce rossa, il personale sanitario dell'ospedale di Tivoli, e tutte le forze di polizia sono stati posti in stato di emergenza. Autoambulanze e vetture private di volenterosi hanno tutto la spola, al suono incerante delle sirene e dei clakson, tra il passaggio a livello e il nosocomio tiburtino per trasportare i corpi dilaniati dei feriti.

Fino al primo pomeriggio tutta la zona circostante il luogo del disastro è rimasta paralizzata, oltre il traffico ferroviario è stato bloccato intatti anche quello dei veicoli sulla Tiburtina Valeria per rendere possibile l'opera di soccorso. Lo spettacolo era raccapricciante: il pullman sventrato nella scarpata, con la parte anteriore rivolta verso il terreno e pressoché polverizzato, il treno inchiodato sui binari, da dove non è uscito malgrado l'urto tremendo, con il locomotore gravemente danneggiato; i corpi delle vittime uccise sul colpo disseminati sull'erba, trattolosamente coperti con panni e fogli di carta. Tutt'intorno un cerchio di folla che preriva dietro le uniformi dei carabinieri e degli agenti. E' ovunque lamenti, nomi invocati ossessivamente e spezzati dai singhiozzi.

Le cause della sciagura sono ancora incerte, dovranno essere stabilite dalle inchieste iniziate dalla magistratura, dalla polizia e dai dirigenti del compartimento ferroviario. Esistono intanto elementi che [illegible] seconda la prima, l'autista della corriera avendo tentato le sbarre abbassate. La chiusura ed ottenere che esse fossero rialzate per qualche istante allo scopo di proseguire la corsa senza ritardi. Altri sostiene che il pesante veicolo, a causa della scarsa visibilità, ha infranto l'asta che chiudeva il passaggio.

Sono morti immediata-



Il calzolaio Filippo Giustini, l'unico dei feriti che ricorda come si è verificata la sciagura

La campagna di tesseramento e reclutamento al P.C.I.

Una cellula di Sarzana ritesserata al 100%

LA SPEZIA, 15. — In tutti i centri della provincia sono state indette assemblee e manifestazioni popolari sul significato del voto del sei novembre e per aprire la campagna del tesseramento e del reclutamento al Partito.

La Federazione ha già ritirato quindicimila tessere e bollini per un valore di oltre tre milioni di lire. A Sarzana la cellula «Proletaria» ha realizzato il tesseramento per il 1961 al 100%, applicando in media bollini sostegno per 620 lire a compagno.